

Anna Todros
Dottorato in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio.
IUAV, Venezia. XXIII Ciclo.

SCEGLIERE DOVE E SCEGLIERE COME.
FORME DI COMUNANZA NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA.

Compresenze

Il fenomeno della progressiva individualizzazione della società contemporanea è stato ampiamente descritto. Singoli individui impegnati nella realizzazione di istanze particolari, mossi da interessi privatistici concorrono a marcare il volto di una modernità frammentaria e individualizzata. Il passaggio dal mondo della produzione, ove ciascun soggetto considerato singolarmente non può che risultare incompleto, all'universo del consumo, ove il ruolo della socializzazione viene ridotto al minimo e ciò che conta è la singola esperienza¹, ha portato al centro della scena sociale l'individuo senza più quei legami forti che in passato lo posizionavano ben saldo nella società. Relazioni impersonali, anomiche e instabili sono diventate il prezzo da pagare per vivere a pieno l'accelerazione di persone, cose, idee e informazioni di cui siamo testimoni.

Nonostante questi consistenti processi di individualizzazione e frammentazione, non appare altresì difficile cogliere una tensione verso forme di condivisione e convivenza. A lato delle rivoluzioni tecnologiche e della ristrutturazione capitalistica si è osservato «il diffuso insorgere di potenti espressioni di identità collettiva che si oppongono alla globalizzazione e al cosmopolitismo in difesa delle specificità culturali e del diritto delle persone a esercitare il controllo sulla propria vita e sul proprio ambiente»².

I due fenomeni – il crescente individualismo da una parte ed il ritorno di forme di condivisione dall'altro – per quanto opposti, non appaiono però contrastarsi: è proprio il dissolversi delle forme di convivenza del passato e la nuova centralità dell'individuo, ora solo con le proprie paure e fragilità, a favorire l'emergere di nuovi fenomeni comunitari. Tanto più le relazioni divengono astratte e virtuali, i modi di vita si specializzano e il domino della flessibilità aumenta l'incertezza, quanto più si afferma nel cittadino contemporaneo il bisogno di sentirsi al sicuro. Se la globalizzazione produce sradicamento, insicurezza e senso della precarietà, è proprio con il nuovo assetto globale che le comunità ritornano in scena.

Sono molti gli autori che in questi ultimi anni hanno posto l'accento su una ritrovata voglia di comunità³, sull'emergere di nuove forme dello stare assieme, sulla necessità di esplorare alcune persistenze e mutazioni che il concetto di comunità continua a porci⁴.

¹ Bauman Z., *Individualmente insieme*, a cura di C. Leccardi, Diabasis, Reggio Emilia, 2008.

² Castells M., *Il potere delle identità*, Università Bocconi, Milano, 2002 [1997], pp.1-2.

³ Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

Cosa osservo?

Oggetto della mia ricerca e del presente contributo sono forme di comunanza deboli e poco strutturate, che nondimeno conservano con lo spazio un rapporto costitutivo. Accanto ai modelli di convivenza più solidi e formalizzati, caratterizzati da forti valenze ideologiche, spesso enfatizzate anche dall'organizzazione spaziale, assistiamo infatti all'emergere di forme più leggere di aggregazione locale, ad una nuova necessità e a una ritrovata fiducia nei vantaggi della vicinanza, e ad una persistente ricerca di nuovi modi di vivere «individualmente insieme»⁵. Uno «stare fianco a fianco e marciare allo stesso passo» che non è esito di un progetto definito, quanto di un costante e mutuo aggiustamento. Della necessità di trovare affinità e similitudini. Di riconoscersi nelle pratiche d'uso dello spazio e di consacrare riti comuni, senza che questi assumano necessariamente uno statuto di identità.

Escluse le rivisitazioni neocomunitarie, le forme istituzionali e quelle volontarie, le implicazioni del multiculturalismo, i progetti in senso politico o ideologico, parliamo piuttosto di «comunità di modi di vita»⁶, di «comunità associative»⁷, di «comunità di pratiche»⁸. Per quanto il termine comunità rimanga eccessivamente denso e ingombrante. Quelle che ho osservato sono convivenze «non necessariamente felici»⁹, che mettono in gioco processi di risignificazione, che «presuppongono un certo grado di reciproco riconoscimento e legittimazione [...] che non si dà in condizioni di elevata anomia e individualizzazione, ma che non si traduce necessariamente in una forma sociale per eccellenza, e tantomeno in forme comunitarie, ma piuttosto in una rete di pratiche sovrapposte e intrecciate con alcuni elementi più formalizzati e altri meno»¹⁰. Oggetto della mia riflessione non è la comunità, piuttosto è un sentimento di comunanza. La possibilità che ritmi individuali si compongano in configurazioni spaziali più complesse e articolate, grazie all'intrecciarsi e al sovrapporsi di percorsi individuali. Senza sancire legami indissolubili, bensì riconoscendone la fluidità. Relazioni che si costituiscono velocemente e altrettanto velocemente si disfano; che offrono supporto nell'oggi, senza estorcere la promessa di un domani. Dove è possibile condividere, ma non necessariamente tutto. Che assicurano un certo riparo, permettono di mantenere aperta la possibilità di ricevere appoggio e sostegno, di esperire il calore della vicinanza, senza subirne la pressione. Un *essere-in-comune*¹¹ che si assesta continuamente e ricerca nuovi equilibri nella speranza di trovare infine una giusta distanza, la capacità di «marcare una distinzione in compagnia»¹². Una comunità depotenziata che diviene interessante in virtù del suo continuo riaffiorare, del consenso di cui gode, del suo essere giudicata auspicabile e perseguita dalle politiche e del rapporto con lo spazio che rimane specifico.

Quali esperienze?

Il tema di ricerca è stato indagato attraverso l'esplorazione di alcuni casi studio. Situazioni sintomatiche che permettono di aprire interrogativi e riformulare domande. Sono casi tra loro molto diversi, che appartengono a contesti specifici e non hanno nulla in comune per moltissimi aspetti. Tre modalità dello stare assieme; tre consistenze dello spazio; tre forme del progetto e delle politiche. Sono altresì situazioni capaci di esprimere nuove forme di convivenza, permettendo dunque di sollevare alcune questioni di interesse.

Un primo caso è stato individuato nell'area torinese denominata Spina 3. Un ambito di più di un milione di metri quadrati che fino a qualche tempo fa era interamente occupata dalle acciaierie ed ora costituisce, per

⁴ Bagnasco A., *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999.

⁵ Bauman Z., *Individualmente insieme*, op. cit.

⁶ Bagnasco A., *Tracce di comunità*, op. cit., p.39.

⁷ Gorz A., *Miserie del presente, ricchezza del possibile*, Manifestolibri, Roma, 1998 [1997].

⁸ Sul concetto di pratica si veda, ad esempio, Crosta P.L., *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, Angeli, Milano, 2010.

⁹ Cremaschi M., "Narrazioni e cambiamento dei quartieri", in Cremaschi M. (a cura di), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, 2008, p.18.

¹⁰ Ivi., p. 26.

¹¹ Nancy J., *La comunità inoperosa*, Cronopio, Napoli, 1992.

¹² Bianchetti C., *Il '900 è davvero finito. L'urbanistica in Italia negli ultimi vent'anni*, Donzelli, Roma, 2011.

estensione e ancor più per concentrazione di diritti edificatori, quasi la metà dell'intero asse di rinnovamento strutturale del capoluogo piemontese. In questa nuova parte di città, costruita nel giro di pochissimi anni e subito popolata da nuovi residenti, ho potuto osservare come, per quanto faticino a formarsi relazioni dense tra abitanti, pratiche e spazi¹³, non si possa dire che non vi sia alcun senso di condivisione e di comunanza. Qualcosa di simile è rintracciabile: generato quasi sempre dalla scelta di abitare in questa parte della città. E' un vedersi assieme negli stessi luoghi, un riconoscersi. Qualcosa di diverso dall'appartenere ad un'unica comunità. Piuttosto un *essere-in-comune* che sembra per molti rappresentare un fattore di definizione della propria identità e posizione sociale.

Un secondo caso è costituito dal quartiere Les Grottes di Ginevra: un'area adiacente la stazione ferroviaria, territorialmente definita, che è stata testimone, negli ultimi quarant'anni, dell'appropriazione abusiva di molti degli alloggi. In una prima fase parzialmente regolarizzata dall'amministrazione, oggi la crisi immobiliare che attraversa la città rende il processo più complesso. La marcata esibizione degli accessi e la presenza di norme comportamentali specifiche sono alcune delle caratteristiche che permettono di individuare a Les Grottes una riconoscibilità che si dà per contrapposizione e che si manifesta per sottrazione rispetto alle altre parti della città. Una sovrascrittura del luogo che si mostra attraverso l'uso della vegetazione e l'enfasi nel definire delle soglie.

Il terzo ed ultimo caso ha assunto come oggetto di studio San Salvario: una porzione della città di Torino posta a ridosso del centro storico e cinta sui due lati dalla stazione di Porta Nuova e dal parco del Valentino. Un luogo contraddistinto da un notevole livello di mixité, la cui varietà e mescolanza sociale sono diventate, nel corso degli ultimi anni, carattere distintivo. Sfoggiato dagli abitanti con un certo orgoglio nella misura in cui sottende la capacità di convivere con culture differenti. Una convivenza che, attraverso scambi fitti e intensi, diventa spesso comunanza, senza per questo escludere un certo grado di conflittualità.

Non si sceglie a caso

In questo specifico contributo vorrei tentare di osservare i meccanismi che sottostanno alla costruzione di legami che si traducono in condivisioni di spazi e attengono ai modi dello stare assieme. Tale obiettivo porta a mettere al centro la scelta quale pratica sociale. Più precisamente a sostenere che in ciascuno dei casi studiati il riconoscersi come abitanti di uno stesso luogo e divenire protagonisti di qualche forma di condivisione passi attraverso la scelta di vivere in quel determinato luogo, con tutte le implicazioni che questo può avere. Come ho raccontato precedentemente, si tratta di realtà lontane da quelle comunità «cementate da un atto di volontà»¹⁴ e fondate su contratti di tipo privato¹⁵: non si decide di vivere a Spina 3, Les Grottes o San Salvario per entrare in una condizione distinta o vincolata. Ciò nonostante, la scelta non può definirsi casuale. Ritengo dunque importante trattare i caratteri di questa scelta e le sue implicazioni sul luogo.

Nei paragrafi successivi, a valle di una distinzione tra diversi gradi di scelta e l'identificazione di alcuni caratteri, l'ipotesi che propongo è che sia discutendo la scelta quale pratica sociale che si possano sondare e comprendere meglio i processi di costruzione di comunanze. Percorso che accresce di interesse nel momento in cui se ne leggono le implicazioni sui luoghi: la condivisione si costruisce a meno di scelte individuali, ma in cui diviene centrale il tentativo di corrispondere ad un luogo e, conseguentemente, la costruzione di una riconoscibilità intorno ad esso. Senza voler definire modelli, osservando piuttosto ricorrenze situate nel tempo e, in un certo qual modo, contingenti.

¹³ C. Bianchetti, A. Todros, "Abitare Spina 3" in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 94; C. Bianchetti, "Spina 3 i paradossi della politica urbana", in A. Bagnasco, C. Olmo (a cura di), *Torino 011. Biografia di una città*, Electa, Milano, 2008

¹⁴ Sennett R., *Usi del disordine. Identità personale e vita nella metropoli*, *Identità personale e vita nella metropoli*, Costa & Nolan, Ancona-Milano, 1999 [1970], p.42.

¹⁵ Brunetta G., Moroni S., *Libertà e istituzioni nella città volontaria*, Mondadori, Milano, 2008.

Il terreno in cui mi sto addentrando è scivoloso e le condizioni che tento di indagare sono opache e vanno dunque approfondite forti di alcune consapevolezza e non privi di svariate cautele.

La scelta è questione centrale nella mia trattazione, ma ritengo non si debba cadere nella trappola di attribuirle un potere maggiore di quello che può sostenere. Nei paragrafi seguenti cercherò di sviluppare la questione in modo più approfondito; vorrei, nondimeno, sottolineare sin d'ora come ogni scelta abbia una libertà assai relativa e sia, al contrario, asservita ad un elevato numero di vincoli. Condividere con il lettore la coscienza di come le decisioni possano venir prese lasciandosi trasportare dal flusso degli avvenimenti: se spesso le nostre scelte condizionano lo sviluppo della nostra vita, tante volte sono le "non scelte" a caratterizzarla.

Due gradi di scelta

Ritengo necessario operare da subito una distinzione tra due gradi di scelta che hanno implicazioni assai diverse tra loro e assumono una rilevanza differente all'interno del mio lavoro.

Un primo grado di scelta ha un forte legame con il mercato. E' la scelta di arrivare in una città, in un determinato quartiere, in un particolare appartamento. Ribatte alla domanda: perché hai comprato casa a Spina 3, piuttosto che a Les Grottes? La risposta è forzatamente imposta da un vasto insieme di condizioni ed ha una stretta dipendenza con gli stili di consumo. Nell'ipotesi che le questioni ad essi legate stiano diventando sempre più importanti e gli stili di vita stiano acquisendo un ruolo sempre più rilevante nel plasmare un'ampia gamma di atteggiamenti e azioni¹⁶. L'acquisto di un alloggio può raccontare dell'opportunità legata ad un particolare lavoro, della necessità di avvicinarsi alle strutture sanitarie, della possibilità di appoggiarsi ad una rete familiare per la cura dei figli. Nessuno stabilisce liberamente dove andare a vivere: la scelta è sempre mediata da una lunga serie di vincoli di natura economica, relazionale ed ambientale.

Un secondo grado, più interessante in rapporto al mio studio, riguarda la scelta, questa volta in relazione al modo di vivere. Si tratta di interrogarsi sul come, una volta arrivati in un determinato luogo della città, si scelga di viverci. E' una domanda che interroga la quotidianità. Senza voler cadere in un racconto che inseguisce minuziosamente situazioni senza qualità e pretende di scoprire l'autenticità nell'accumulo di dettagli; ma osservando quelle azioni, ripetute eppure mai identiche, che permettono di cogliere qualcosa in merito alla vivibilità di un luogo e alle pratiche dell'abitare che accoglie, e riconoscendo a queste ultime un ruolo attivo nella costruzione stessa del luogo.

Da un punto di vista temporale, nel primo caso si tratta di un'azione delimitata nel tempo, una decisione presa una tantum; nel secondo caso di un'azione ripetuta, che acquista valore e permette di formulare giudizi nel momento in cui viene costantemente reiterata. La casa acquistata rappresenta la scelta che si prende "per la vita" e proprio in funzione della sua eccezionalità viene caricata di valore; dove comprare pane e giornali e quale percorso prendere, accanto a quali negozi soffermarsi, è esito di un processo che si ripete, di abitudini lentamente acquisite, che ammette errori e riposizionanti.

Da un punto di vista spaziale entrambe le scelte si costruiscono su un'idea specifica, anche quando ereditata, dei luoghi. A Spina 3 lo spazio è quello della città nuova che sorge all'interno di quella vecchia e l'immagine che l'accompagna è quella della centralità; a Les Grottes è malleabile e si adatta facilmente ad un'ideale di libertà; a San Salvario accoglie persone e pratiche differenti e diviene simbolo di urbanità. Questi diversi immaginari rimandano a costrutti complicati, al posizionarsi di valori e gerarchie, allo strutturarsi di rapporti e aspettative, ai modi con i quali le persone pensano la loro esperienza in un luogo e la intreccino con quella degli altri, a come queste si incrocino a loro volta con le visioni politiche e disciplinari.

¹⁶ Sassatelli R., Santoro M., Semi G., "Quello che i consumi rivelano: spazi, pratiche e confini del ceto medio", in Bagnasco A. (a cura di), *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 165-210.

Il percorso che vorrei proporre lascia in secondo piano il primo tipo di scelta, evitando dunque di evocare il mercato come dispositivo controparte. Si focalizza piuttosto sul secondo, sulle modalità e le dinamiche con cui quotidianamente si costruisce il proprio modo di vivere interagendo con le persone che si hanno accanto. Guarda i modi d'uso della città e indaga i rapporti e le dinamiche di convivenza. Osserva quelle relazioni che assumono caratteri di reciprocità e divengono espressione di un sentimento di comunanza.

E' evidente come i due gradi di scelta delineati non siano radicalmente distinguibili. Decidere dove abitare rimanda ad un'idea di città; a come soggetti diversi concepiscono il proprio posto al suo interno. Lo vorrebbero cambiare, lo giustificano in relazione ad uno stile di vita raggiunto, raggiungibile o nel quale si trovano costretti. Rinvia ai problemi dell'accesso, ai vincoli, alle opportunità. Decidere come rimanda al modo in cui i soggetti concepiscono il proprio stare in un luogo, ma rimane fortemente legato alle possibilità che si hanno di decidere dove.

La scelta come pratica sociale

Parlando di scelte l'accento viene posto sull'individuo, su preferenze e bisogni, interessi ed opzioni. Al centro vi è la sua specifica idea di luogo: visione, concreta o desiderata, che può essere più o meno condivisa, ma mai concepita, realizzata o ipotizzabile in isolamento. Ogni scelta è, di fatti, interattiva: riguarda il singolo, ma mai da solo. Ciascun attore sociale definisce il proprio sistema di preferenze «non in base ai propri interessi e alle proprie esigenze quali identificabili prima e al di fuori dell'interazione, ma in quanto vengono ridefiniti per via di adattamento alle determinazioni ad agire di coloro con i quali si interagisce»¹⁷.

La scelta è dunque una pratica sociale e, come tale, è esito di un processo di costruzione in continuo divenire. Coinvolge un sistema di volontà che non sono definite a priori, ma che evolvono e si modificano e in cui vengono costantemente scambiati effetti diretti e indiretti che mutano il quadro di riferimento dell'agire, obbligando gli attori sociali ad una ricontestualizzazione della propria azione. Si fa come si è visto fare, come si ritiene di poter fare, come sembra bene fare, in un'infinta oscillazione tra emulazione e preferenza.

Il modo di vivere un luogo è determinato da una sequenza non ben connessa di scelte che non è possibile irreggimentare in uno statuto omogeneo: vi sono scelte, quasi scelte e non scelte, il cui esito è definito dal grado di condizionamento a cui si è sottoposti ed è vincolato da una forte interdipendenza con le modalità che ne hanno influenzato le inclinazioni. La risposta ad una domanda dipende, oltre che dal soggetto e dal suo sistema di preferenze in continua evoluzione, dall'identità dell'interlocutore e dal modo in cui la domanda stessa viene posta. La quasi totalità delle scelte viene assunta attraverso un processo sociale.

La scelta di come vivere è ripetuta, ma non è mai la stessa. Si riproduce senza essere reiterata, è assoggettata alla differenza. L'esperienza di vivere in un determinato luogo non è data dalle sensazioni che se ne ricavano in una volta soltanto, ma dal ripetere, giorno dopo giorno, gesti, abitudini e rituali che, per quanto simili, non sono mai identici. La *webcam*, posizionata sulla finestra di uno degli edifici di Spina 3, che riprende costantemente la città nel momento della sua più evidente trasformazione, ma finisce col ritrarla anche quando è apparentemente immobile, ben esprime come, all'occhio vigile di chi si affaccia tutte le mattine, anche nella ripetizione vi siano incessanti spostamenti. In modo analogo, la signora che tutte le mattine spinge il passeggino con a bordo i propri nipoti ai bordi del cantiere per raggiungere il supermercato nel ripetere il percorso giornalmente rende il cantiere attraversabile. Da questo punto di vista, il sentimento di comunanza non è risultato garantito dal replicarsi di scelte, ma prodotto eventuale di scelte condivise.

Ogni scelta è maturata entro un sistema di rituali e convenzioni. Nel rapporto con la città questo diventa particolarmente evidente. La condizione di affittuario rimanda immediatamente ad un vivere precario, evoca la situazione di chi è continuamente costretto a spostarsi, mentre la proprietà, almeno nell'immaginario

¹⁷ Lindblom C.E., *Inquiry and Change*, Yale University Press, New Haven, 1990, p. 240; citato in Crosta P., "Interazioni: pratiche, politiche e produzione di pubblico. Un percorso attraverso la letteratura, con attenzione al conflitto", CRU, n.19, primo semestre, 2006, Alinea, Firenze.

comune, diviene garanzia di uno status. Questo genere di pregiudizi influenza il titolo di godimento del proprio modo di vivere. Anche quando, nella pratica, viene invalidato. Anche quando la casa che si è comprata non corrisponde alla condizione ideale e finisce con il diventare un vincolo. Alcune situazioni e specifiche condizioni acquisiscono un ruolo predominante proprio per la loro capacità di falsare, ossia circoscrivere troppo, e presupporre dunque un determinato giudizio. Lo spiega molto bene Hannerz¹⁸ in riferimento all'egemonia culturale in generale e al rapporto centro - periferia in particolare, ad esempio quando si domanda se «la penetrazione culturalmente mediata dal centro alla periferia è da considerarsi una specie di lavaggio del cervello, un modo per legare la periferia ancora più strettamente, addirittura volontariamente, agli interessi del centro»¹⁹.

La città dove vivere, il quartiere dove abitare non si scelgono, ma il modo di viverci è l'esito di una sequenza non ben connessa di scelte interattive. L'abitare è, in questa ottica, la capacità di insinuarsi in uno spazio dato, rendendolo proprio; di introdurre una creatività, pur senza travalicarne i confini. De Certeau²⁰ insegna come le pratiche quotidiane siano riconducibili a manovre tattiche, capaci con le proprie astuzie di approfittare delle occasioni e utilizzare ciò che viene imposto per comporre storie originali e produrre spazio. In quest'ottica, se i luoghi sono quelli imposti dalle strategie, la scelta di come vivere giorno per giorno diviene campo delle tattiche.

Corrispondere ad un luogo/Costruire un luogo

Scegliere come vivere in un luogo, ma anche la decisione di approdarvi, significa scegliere di corrispondere a quel luogo e, su di esso, ha un ricaduta: in un'ottica non naturalistica, il sovrapporsi di azioni quotidiane concorre alla costruzione stessa del luogo, oltre che alla formulazione di beni simbolici. Se l'idea è condivisa, ne definisce l'identità, aiuta a ridefinirlo prescindendo da un approccio unicamente attento alla nozione di patrimonio²¹.

Chi sceglie di vivere a Les Grottes lo fa sulla base di un ideale, oltre che affascinato dalle belle case. Di Spina 3 attrae l'idea di vivere in un'area dove tutto è recente: un quartiere moderno all'interno della città storica. Per San Salvario si opta grazie ai servizi che offre e all'opportunità, in questo caso, di vivere in centro ad un prezzo contenuto.

Queste diverse connotazioni spaziali hanno una forte correlazione con i caratteri fisici dei luoghi e con il modo in cui questi vengono abitati, ma esistono anche in quanto ci si crede. Sono il frutto combinato di esperienza ed immaginazione, di riconoscimenti individuali e collettivi. Idee su cui è apparentemente facile convergere ed ottenere consenso, ma che, viste da vicino e nelle loro sfumature, possono svelare molteplici ambiguità: la centralità di Spina 3 perde di valore in città dove non vige più un'idea semplice di gerarchizzazione urbana e della nozione di centralità può venir fatto un uso politico per cui ogni area può potenzialmente essere considerata tale; in mancanza di un progetto denso di significato la libertà di Les Grottes può ridursi ad un'assenza di vincoli; e l'urbanità di San Salvario, nella sua potenziale estensione, può accogliere di tutto e divenire poco caratterizzante.

Si tratta di immaginari più o meno realistici che, nel tempo, si trovano costretti a confrontarsi con la quotidianità. Ciò che infatti diviene rilevante per il mio ragionamento è come i singoli individui scelgono di vivere una volta che in un luogo ci abitano, per incontrare a rafforzare la propria idea di quel luogo. Idee che probabilmente non sono i soli ad avere, ma che non necessariamente implica un sentire identico. Non si tratta di identificare linee fortificate di inclusione od esclusione, di individuare figure e modelli che i diversi casi impongono: tutto è più elastico, in qualche modo malleabile. Nelle loro diversità, Spina 3, Les Grottes e

¹⁸ Hannerz U., *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna, 2001 [1996].

¹⁹ Ivi.

²⁰ de Certeau M., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni del lavoro, Roma, 2001 [1990].

²¹ Sulla nozione di patrimonio si rimanda a Andriani C. (a cura di), *Il patrimonio dell'abitare*, Donzelli, Roma, 2010.

San Salvario rimandano a comunità leggere, che accolgono nell'oggi senza estorcere la promessa di un domani. Ciò non di meno sono luoghi dotati di una propria riconoscibilità, di caratteri specifici che gli abitanti con le loro azioni ripetute concorrono ad avvallare o, viceversa, a produrre scostamenti. Spazi che portano con sé immagini che, una volta cristallizzate, hanno il potenziale per produrre descrizioni e spiegazioni, per facilitare e orientare azioni e politiche.

Corrispondere ad un luogo richiama innanzitutto alcuni significati: abitare a Spina 3 implica il vivere nella città trasformata; a Les Grottes ha una valenza politica, è affermazione intorno ad una particolare idea del giusto abitare; mentre a San Salvario diviene espressione di una capacità di convivere con persone dalle diverse provenienze. A queste e alle molte altre accezioni che si potrebbero ritrovare nel corrispondere ad un luogo si affiancano alcuni esiti: innanzitutto la produzione di beni simbolici, in secondo luogo la costruzione stessa del luogo.

Non si tratta però di relazioni definite: in momenti futuri o contesti differenti le varie convergenze potrebbero venir meno e nuovi immaginari potrebbero prendere il posto di quelli odierni. Le corrispondenze sono per lo più circostanziali.

Il desiderio di essere conforme ad un luogo, nelle forme che ho osservato, non appare necessariamente marcato da pulsioni identitarie, piuttosto è in esso riscontrabile una richiesta di riconoscimento. Un'esigenza che si intreccia con il principio di reciprocità, che «fonda i soggetti, li fa emergere dinamicamente e li istituisce non nella loro identità, bensì nella loro intrinseca relazione con l'alterità»²². Certo la disponibilità alla relazione con gli altri non è, soprattutto in una società come la nostra, illimitata. L'idea che di un luogo ci si è fatti è difficile da abbandonare: spesso si tenta ostinatamente di corrispondere all'immagine che se ne ha o di modificarlo in base al proprio immaginario; spesso si vuole corrispondere ad un ambiente che si percepisce uniforme, che garantisce un modo di vivere «in compagnia di altri "come loro" con i quali socializzare superficialmente e prosaicamente senza incorrere nel rischio dell'incomprensione e senza doversi barcamenare con le fastidiosa necessità delle traduzioni [...] tra universi di significato distinti ...»²³.

La costruzione di una riconoscibilità

I tre casi esplorati, pur nelle loro marcate differenze, sono luoghi dove avviene un processo di risignificazione, di riposizionamento degli immaginari: a Les Grottes lo scarto di significato è corrisposto con il passaggio da luogo abusivo a quartiere di buone pratiche consensualmente riconosciuto come pittoresco; a San Salvario da luogo pericoloso a luogo rumoroso marcato da un'illegalità che diventa folklore; a Spina 3, dove il ribaltamento è avvenuto non per sovrapposizione, ma per sostituzione e la trasformazione è stata radicalmente pianificata, si tratta di trovare valori nuovi, o forse di convalidare quelli che il mercato ha suggerito.

In un'epoca in cui le identità collettive si dissolvono e faticano a rifondarsi, anche l'identità sociale attribuita ai luoghi viene ridefinita. Gli spazi urbani mutano e acquisiscono significati differenti e, viceversa, la costruzione sociale del luogo porta alla formazione di identità sociali. Di fronte ad una società mobile ed in continua evoluzione, il legame con spazi e riferimenti comuni contribuisce al reciproco adattamento di nuove popolazioni e vecchi simboli²⁴.

L'interrogativo che mi pongo ha per oggetto la rilevanza del modo di vivere nella costruzione e alimentazione di una identità locale. In che modo vivendo si sceglie di corrispondere ad un determinato profilo o ad uno specifico luogo, e, nel farlo, si contribuisce alla costruzione stessa del modello con cui si ricerca una

²² Hegel G., *Filosofia dello spirito jense*, a cura di Cantillo G., Laterza, Roma-Bari, 2008; citato in Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 89.

²³ Bauman Z., *L'etica in un mondo di consumatori*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 69.

²⁴ Cremaschi M., "Narrazioni e cambiamento dei quartieri", op. cit., pp. 7-30.

somiglianza? Quanto le idee sui luoghi sono malleabili e capaci di flettersi, e quanto invece l'abitare le muove e può incidere su di esse?

Al centro vi è la costruzione sociale di Spina 3, Les Grottes e San Salvario, ossia di luoghi dove riconosco una tensione verso forme di comunanza, senza che queste assumano a pieno i caratteri segregativi delle comunità tradizionalmente intese. La locuzione richiama esplicitamente Lefebvre, anche se il trattamento non è espressamente lefebvrano: l'attenzione non verte espressamente sui rapporti sociali di produzione dello spazio, quanto sulle azioni – sequenze non necessariamente ordinate di scelte e non-scelte interattive – che ciascuno compie volendo corrispondere ad un luogo e che, al contempo, contribuiscono alla costruzione del luogo.

Il quotidiano confronto con la propria decisione di investire sul futuro di un luogo consolida l'idea che Spina 3 sia ambita centralità da difendere. Le azioni incrementalmente di chi allestisce il proprio giardino abusivo in una incessante performance di bricolage ridefinisce Les Grottes come luogo di una particolare espressione politica e culla del vernacolare al contempo. La convivenza di persone dalle origini differenti che trovano nella condivisione di un territorio un punto di contatto connota San Salvario come prototipo di un'urbanità nostalgica.

In tutti i casi esplorati la formazione di un'identità locale passa attraverso la costruzione di specifici elementi di riconoscibilità: differenti a seconda delle situazioni, ma accumulati da almeno tre manifestazioni chiave: l'orgoglio, la difesa e la distinzione.

L'orgoglio è sentimento chiave dei percorsi di rivendicazione di un'identità: è affermazione di sé e del proprio gruppo, sottintende una fiducia in ciò che una determinata condizione può offrire, allude ai vantaggi che se ne possono trarre. A San Salvario viene esibita la capacità di convivere con culture differenti (i genitori raccontano fieri della multietnicità della scuola dei propri figli); viene raccolta con entusiasmo la dinamicità delle istituzioni (la Casa del quartiere è diventata in breve tempo punto di ritrovo e ragione di vanto); persino la disponibilità ad accettare alcune forme di illegalità (la prostituzione è l'esempio) viene rivendicata come proprio carattere distintivo. A Spina 3 balconi e terrazze vengono mostrati con un certo compiacimento, come estensione dell'abitazione e per la vista che offrono. Il panorama diviene centrale, perché posiziona rispetto all'estendersi della città. A Les Grottes è la propria storia a costituire motivo di soddisfazione: il passato di lotte per la conquista della casa consentono di affermare una diversità culturale e attribuire un valore politico al proprio modo di vivere.

La difesa del luogo dove si vive, nel timore che questo possa essere minacciato nella sua peculiarità, è un altro aspetto centrale nella costruzione di una riconoscibilità. Il grande spazio attribuito al parco è ciò desta maggiori preoccupazioni negli abitanti di Spina 3: un luogo di cui non sono ancora stati definiti i caratteri e dove non sono stati circoscritti gli spazi e regolati gli usi è difficile da conquistare e da proteggere. I segnali stradali che stabiliscono una velocità controllata nelle strade di Les Grottes annunciano la volontà di salvaguardare gli usi e le norme del proprio territorio rispetto a quanto accade al di fuori. Persino le proteste aventi come oggetto l'arredo mobile di San Salvario mostrano la volontà di difendere i caratteri specifici di un luogo: chi sperava di sbarazzarsene aveva come obiettivo la conservazione di uno spazio nella sua forma originaria; chi si è esposto per renderle permanenti aspirava a preservare una certa idea di spazio pubblico. Infine si può identificare una logica di distinzione: una ricerca esplicita della differenza; un'attenzione ai caratteri del luogo più che al suo essere parte di città. A Torino come a Ginevra ho potuto osservare un ritrovato interesse per la forma del quartiere: a Les Grottes la differenza viene sancita da un modo particolare di attrezzare lo spazio pubblico, dove panchine e fioriere esibiscono un uso domestico dello spazio di tutti, così da proclamare una distanza estetica, ma soprattutto culturale, rispetto al modo di attrezzare lo spazio del resto della città. A Spina 3 è il progetto che, seguendo un principio di autonomia e autosufficienza, si è posto in antitesi rispetto al tessuto urbano circostante e ha favorito una tipologia edilizia che ha funzionato da setaccio nel raccogliere stili di consumo condivisi. A San Salvario la nostalgia per forme di socialità e di vicinato caratteristiche di un certo tipo di organizzazione capitalistica hanno portato ad

identificare il territorio con un paese, dove il fatto stesso di conoscersi e sapersi orientare diviene carattere distintivo.

Conclusioni

Spina 3, Les Grottes e San Salvario rappresentano fertili casi studio per riflettere su una forma di comunanza che – contraddicendo almeno in parte alcune delle caratteristiche che tradizionalmente alla comunità si attribuiscono – si può definire leggera, mobile, che non ha memoria, o, meglio, che non fa della memoria la propria ragione fondativa.

Una forma dello stare insieme che diviene particolarmente interessante poiché ha con il luogo un duplice rapporto: da una parte mantiene con il territorio un legame molto stretto, tanto che spesso è attorno ai suoi caratteri che vengono costruite somiglianze o divergenze; dall'altra apre ad una dimensione temporanea, ossia alla possibilità di trovarsi in un luogo e circoscrivere tale esperienza in un momento determinato, senza avanzare la pretesa di farlo durare. «Un *essere-con-altri* mobile, capace di farsi e disfarsi a partire dal luogo in cui il legame trova radici e l'azione ragione»²⁵.

Tradizionalmente le comunanze sono caratterizzate da reciprocità e sature di vincoli, sono costruite a partire da una storia e compongono un racconto che si definisce solo nel tempo. Siamo soliti riferirci allo stare insieme come qualcosa di solido: si pensi all'esempio che Roland Barthes²⁶ fa dei monaci del Monte Athos e di come questi definiscano un *vivre ensemble* regolamentato²⁷. Nei casi osservati, per contro, la comunanza si costruisce e si disfa molto facilmente: ha come oggetto l'incrociarsi di traiettorie che spesso si slegano e proseguono distinte. La scelta di *come* vivere viene infatti riscritta di volta in volta dal singolo nella propria individualità ed il sentimento di comunanza è carattere eventuale, esito del sovrapporsi giorno dopo giorno di gesti, abitudini e rituali che, per quanto simili, non sono mai identici. Nondimeno questa forma di comunanza, per quanto anomala, viene intercettata dalle politiche cittadine e, in taluni casi, appare da queste ultime irrobustita. Diviene una virtù, definisce delle convergenze, e costituisce soglie di legittimazione.

²⁵ Sampieri A., "Forme di comunanza, prove d'evasione, strategie d'attesa. Orientamenti e prospettive nel progetto i paesaggio contemporaneo", in Ruggieri D., Todros A. (a cura di), *Meyrin. Progetto e modificazione dello spazio moderno*, Angeli, Milano, 2009, p. 105.

²⁶ Barthes R., *Comment vivre ensemble*, cours et séminaire au collège de France, 1976-1977, Seuil, Paris, 2002.

²⁷ Poggi F., "Spazi e tempi idioritmici. Letture territoriali del *vivre ensemble* di Roland Barthes", in Pellegrini P., Viganò P. (a cura di), *Comment vivre ensemble. Prototypes of idiorhythmical conglomerates and shared spaces*, Quaderni del Dottorato di ricerca in Urbanistica n. 3, Officina edizioni, Roma, 2006, pp. 19-27.

BIBLIOGRAFIA

- Bagnasco A., *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Barthes R., *Comment vivre ensemble*, cours et séminaire au collège de France, 1976-1977, Seuil, Paris, 2002.
- Bauman Z., *L'etica in un mondo di consumatori*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
- Bauman Z., *Individualmente insieme*, a cura di C. Leccardi, Diabasis, Reggio Emilia, 2008.
- Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- Bianchetti C., *Il '900 è davvero finito. L'urbanistica in Italia negli ultimi vent'anni*, Donzelli, Roma, 2011.
- Brunetta G., Moroni S., *Libertà e istituzioni nella città volontaria*, Mondadori, Milano, 2008.
- Castells M., *Il potere delle identità*, Università Bocconi, Milano, 2002 [1997], pp.1-2.
- Cremaschi M., "Narrazioni e cambiamento dei quartieri", in Cremaschi M. (a cura di), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, 2008, p.18.
- Crosta P.L., *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, Angeli, Milano, 2010.
- Crosta P., "Interazioni: pratiche, politiche e produzione di pubblico. Un percorso attraverso la letteratura, con attenzione al conflitto", CRU, n.19, primo semestre, 2006, Alinea, Firenze.
- de Certeau M., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni del lavoro, Roma, 2001 [1990].
- Gorz A., *Miserie del presente, ricchezza del possibile*, Manifestolibri, Roma, 1998 [1997].
- Hannerz U., *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna, 2001 [1996].
- Nancy J., *La comunità inoperosa*, Cronopio, Napoli, 1992.
- Poggi F., "Spazi e tempi idioritmici. Letture territoriali del *vivre ensemble* di Roland Barthes", in Pellegrini P., Viganò P. (a cura di), *Comment vivre ensemble. Prototypes of idiorrhythmical conglomerates and shared spaces*, Quaderni del Dottorato di ricerca in Urbanistica n. 3, Officina edizioni, Roma, 2006, pp. 19-27.
- Sampieri A., "Forme di comunanza, prove d'evasione, strategie d'attesa. Orientamenti e prospettive nel progetto i paesaggio contemporaneo", in Ruggieri D., Todros A. (a cura di), *Meyrin. Progetto e modificazione dello spazio moderno*, Angeli, Milano, 2009, PP.103-111.
- Sassatelli R., Santoro M., Semi G., "Quello che i consumi rivelano: spai, pratiche e confini del ceto medio", in Bagnasco A. (a cura di), *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 165-210.
- Sennett R., *Usi del disordine. Identità personale e vita nella metropoli*, Costa & Nolan, Ancona-Milano, 1999 [1970].